



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 9 aprile 2026

- 1. La posizione estremista degli Iraniani e quella bellicosa degli israeliani si contrappongono ad ogni tentativo di contenere e ridurre il conflitto.**
- 2. Mille navi restano bloccate, anche se l'Iran autorizzasse il transito per lo Stretto, rimane il nodo dei premi da pagare per le polizze assicurative.**
- 3. Per Donald Trump più che strategia una navigazione a vista con l'ego al timone, mentre la Cina definisce il nuovo ordine mondiale.**
- 4. Bce: la flessione dei prezzi dell'energia ridurrebbe le pressioni inflazionistiche e attenuerebbe la necessità di rialzi dei tassi.**
- 5. Ungheria, quel piccolo Stato diventato l'emblema della tenaglia russo-americana contro l'unità europea.**
- 6. Mario Baldassarri: un Patto Sociale tra forze sindacali e imprenditoriali e tra le forze politiche, governo ed opposizione, l'eredità di Tarantelli.**
- 7. Dopo il green washing e il social washing, ora è il turno dell'AI washing: quando l'intelligenza artificiale è usata per coprire le vere motivazioni.**
- 8. Il reato di caporalato è possibile anche nel settore dei servizi nella componente manuale, non solo nell'industria o in agricoltura.**
- 9. Mantenere in detenzione soggetti per i quali la legge prevede misure alternative produce un paradosso: consuma le scarse risorse disponibili senza generare sicurezza aggiuntiva.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Stefano Silvestri – Trump prova a guadagnare tempo ma deve superare l'ostacolo Netanyahu – Il Messaggero

Se i dieci punti del **cosiddetto piano di pace iraniano di cui ha parlato Donald Trump sono quelli pubblicati a Teheran** sotto l'auspicio del Consiglio Supremo Nazionale, è evidente che non sono in alcun modo accettabili, né per Israele, né per gli Stati Uniti, né infine per i paesi arabi del Golfo. Quel piano infatti **consentirebbe all'Iran di continuare ad arricchire l'uranio**, escluderebbe ogni controllo anche da parte delle Nazioni Unite e dell'Agenzia per l'Energia Atomica, porrebbe fine alle sanzioni, non limiterebbe né controllerebbe i programmi missilistici iraniani, manderebbe via le forze americane dal Golfo, **lascerebbe a Teheran il controllo di Hormuz** (che è una via d'acqua internazionale) e garantirebbe all'Iran compensazioni per i danni di guerra. In altri termini, non un compromesso, ma una vittoria totale di Teheran. Quando Trump ha detto che il piano di pace iraniano era una buona base negoziale, o si riferiva ad **un altro documento, che non conosciamo, oppure voleva solo cogliere l'occasione per rinviare il suo ultimatum e dare più tempo ai negoziati**. Quest'ultima sembra la spiegazione più probabile. Ormai è infatti chiaro anche a Washington che **questa guerra non si può vincere rapidamente e che il passaggio dalle operazioni "mirate",** contro obiettivi militari, ad operazioni a più largo spettro, contro obiettivi civili, comporterebbe un aumento esponenziale delle vittime innocenti, con gravi conseguenze sia in termini di immagine che politiche. **GLI OSTACOLI Trump ha quindi deciso di guadagnare tempo.** Ma è possibile che questo consenta di raggiungere un risultato positivo? Bisognerà superare enormi ostacoli. In primo luogo c'è **Benjamin Netanyahu che ha una sua guerra in corso, in Libano, in Cisgiordania e a Gaza,** che vuole assolutamente vincere. Per questo ha bisogno di togliere di mezzo o indebolire al massimo l'Iran. Inoltre c'è la complicazione di **una lotta politica in corso a Teheran, per il controllo del paese.** Il fatto che **Mojtaba Khamenei,** eletto nuova Guida Suprema dopo l'uccisione di suo padre, **non appaia né si faccia sentire non è un buon segno.** Resta così scoperto il nodo centrale del potere nel regime iraniano, l'unico che avrebbe l'autorità per imporsi ai Guardiani della Rivoluzione, oltre che al resto del paese. **Senza la Guida, gli estremisti sono liberi di fare quello che vogliono** e possono quindi facilmente affossare qualsiasi compromesso, attaccandolo come un tradimento politico e religioso. **La situazione rimane dunque in bilico. La posizione estremista degli Iraniani e quella bellicosa degli israeliani si contrappongono ad ogni tentativo di contenere e ridurre il conflitto,** ma allo stesso tempo non possono continuare all'infinito senza danneggiare anche l'interesse vitale dei loro paesi. LE CONTRADDIZIONI Il problema è di uomini, di obiettivi strategici apparentemente inconciliabili, ma soprattutto di tempi. Per ora, a sentire le dichiarazioni dei diversi governi, **questa tregua (non molto rispettata, almeno per ora) sembra andare avanti su binari paralleli, ognuno con la sua lettura,** ognuno per la sua strada. Alla lunga questa non è una situazione sostenibile: prima o poi le contraddizioni si faranno sentire. Ma nel frattempo questa strana tregua, o forse sarebbe meglio dire questa pausa voluta da Trump, concede spazio e tempo ai negoziati.

2

Fausta Chiesa e Valentina Iorio – È braccio di ferro su Hormuz Mille navi restano bloccate – Corriere della sera

Nessuno si illudeva che la ripresa del traffico sullo Stretto di Hormuz potesse essere immediata né totale, ma l'annuncio della riapertura aveva fatto tirare un sospiro di sollievo alle compagnie

2



di navigazione e agli investitori. **Però e durato poco.** Ieri l'agenzia di stampa iraniana Fars nel pomeriggio ha fatto sapere che **il transito delle petroliere attraverso «lo Stretto è stato interrotto in seguito agli attacchi israeliani contro il Libano».** E la Marina iraniana ha minacciato di distruggere le navi che dovessero tentare di attraversarlo senza il via libera di Teheran. Le imbarcazioni presenti nell'area hanno ricevuto un messaggio radio che le avvertiva che sarebbero state attaccate, se avessero attraversato lo stretto senza l'autorizzazione delle autorità iraniane. **La riapertura di Hormuz, in ogni caso, è condizionata.** Per la ripresa dei transiti delle petroliere, Teheran avrebbe chiesto un dollaro per ogni barile di petrolio da pagare in criptovalute, secondo il Financial Times. **La giornata ieri era cominciata bene,** con il passaggio delle prime navi da Hormuz la mattina e l'annuncio di Qatar Energy (che fornisce oltre il 10% del gas al nostro Paese) dell'inizio dei lavori per riavviare Ras Laffan, il più grande impianto di export di gas naturale liquefatto al mondo colpito e danneggiato dagli attacchi iraniani. La prima mercantile a transitare è stata la Daytona Beach, una nave battente bandiera liberiana. **Sulla mappa di Marine traffic che traccia in tempo quasi reale gli spostamenti delle navi nel mondo,** la si è vista muovere per prima. A Daytona Beach si è poi aggiunta la nave portarinfuse di proprietà greca NJ Earth. **Ma sono quasi un migliaio le navi bloccate nel Golfo Persico tra petroliere, metaniere e porta container.** E i responsabili della sicurezza del settore hanno avvertito che agire prima che i nuovi protocolli siano chiariti potrebbe esporre equipaggi, navi e carichi a rischi maggiori. Secondo l'analisi di Lloyd's List, i controlli iraniani sul traffico di Hormuz, tra cui verifiche dei documenti, autorizzazioni preventive e transiti scortati dalle Guardie Rivoluzionarie, stanno causando esitazione. Ieri la compagnia tedesca **Hapag-Lloyd** ha dichiarato: *«In base alla nostra attuale valutazione del rischio, continuiamo ad astenerci dal transito nello Stretto».* **Stefano Messina, Consigliere Cnel presidente di Assarmatori** aggiunge: *«In questo momento nessun armatore è tornato a programmare scali all'interno del Golfo Persico, è ancora troppo presto e servono garanzie più solide per tornare alla piena operatività».* Anche qualora l'Iran autorizzasse il passaggio di alcune navi, rimane il nodo delle polizze assicurative. *«I premi della copertura WarRisk (in condizioni normali lo 0,01% del valore della nave, allo 0,1% nei momenti di maggiore crisi in Mar Rosso) — spiega Gian Enzo Duci, docente di Ship management all'Università di Genova - erano arrivati al 2096 del valore della nave, rendendo sostanzialmente non assicurabili i traffici. Ora bisogna vedere chi riuscirà a ottenere valori accettabili di premio».* **A questi rincari si aggiunge il pedaggio, che però è illegale.** *«Le pretese del governo dell'Iran di introdurre un pedaggio o di interdire per le navi di alcuni Stati il diritto di passaggio — spiega Stefano Zunarelli, ordinario di diritto della navigazione all'Università di Bologna - appaiono prive di base giuridica. Riconoscere il diritto all'Iran creerebbe un precedente molto pericoloso».* L'Organizzazione portuale e marittima iraniana, secondo la Reuters, ha fatto sapere che **il transito va coordinato con Teheran e avrebbe indicato rotte sicure attraverso lo Stretto per evitare eventuali mine,** una volta riaperto. La tregua temporanea ieri ha spinto al ribasso le quotazioni del petrolio. **Il greggio è sceso a 91 dollari al barile per poi risalire sui 95 dollari, dopo la decisione di Teheran di impedire alle petroliere di attraversare Hormuz.** Mentre il prezzo del gas in Europa è sceso del 15,3% chiudendo a 45,1 euro. Un calo che, secondo il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, si deve vedere anche nei prezzi dei carburanti sulla rete di distribuzione nazionale. U ministro ha convocato per oggi le aziende di distribuzione dei carburanti *«perché ci sia la consapevolezza che l'adeguamento dei prezzi deve essere immediato».*



Giuliano Noci – Gli Usa perdono credibilità e influenza, la Cina si rafforza assieme a Russia, Iran e Corea del – Il Sole 24 Ore

L'America oggi è un transatlantico lanciato a tutta velocità nella nebbia. La prua è lucida, le eliche girano, l'orchestra continua a suonare. Ma **in plancia il comandante, Donald Trump, scambia la rotta per un'intuizione e l'impatto per una negoziazione.** Prima i dazi-spettacolo del 2025, poi la retromarcia notturna sull'Iran: più che strategia, una navigazione a vista con l'ego al timone, convinto che basti alzare la voce per evitare gli iceberg. L'idea era elementare: colpire Teheran per arrivare a Pechino con una leva in mano. Petrolio contro terre rare. Una partita di potere ridotta a baratto muscolare. Ma il mondo reale non è un cantiere di Manhattan e, soprattutto, non è popolato da controparti ingenuie. La Cina non siede al tavolo con chi agita carte immaginarie. **Teheran non è Caracas.** Ha memoria lunga e cultura della risposta indiretta. E ha scelto la via più efficace: non scontrarsi frontalmente, ma colpire sotto la linea di galleggiamento. **Energia, inflazione, aspettative.** Ha innescato una pressione capace di erodere consenso interno e sostenibilità economica. In altre parole: **ha trasformato la guerra in un costo politico insopportabile per Washington.** Il risultato è una manovra che definire goffa è un complimento. **Gli Stati Uniti accettano la tregua più deboli di prima.** I Paesi del Golfo hanno capito che ospitare basi americane non equivale a essere protetti. Gli ayatollah, pur colpiti nella catena di comando, restano intatti nella determinazione. E la tregua, ottenuta riaprendo lo Stretto di Hormuz, è una fotografia impietosa: si è combattuto per tornare al punto di partenza. Solo con meno credibilità. **Nel frattempo, anche l'Europa inizia a prendere le distanze. Non per visione strategica, ma per istinto di sopravvivenza.** Perché quando il transatlantico vibra, anche chi sta nei ponti inferiori capisce che qualcosa non torna e cerca una scialuppa, magari fingendo che sia cooperazione. Ma il vero elemento strutturale è altrove. **Mentre Washington si agita, Pechino costruisce. Senza clamore, senza dichiarazioni.** Il ruolo del Pakistan nella mediazione è solo la superficie. Sotto, in modo neanche troppo discreto, si muove la regia cinese. Islamabad e Pechino sono iron brothers da oltre settant'anni: **un asse costruito su fiducia politica e convergenza strategica.** Quando il quadro economico ha iniziato a deteriorarsi (energia instabile, crescita a rischio) la Cina ha attivato le sue leve. Pressioni su Teheran, ormai legata a doppio filo. Influenza sui Paesi del Golfo. E **un segnale implicito a Washington, giocato sull'interruttore più sensibile: le terre rare.** Non serve alzare la voce quando controlli il circuito: basta spegnere la luce al momento giusto. Ne **emerge un ecosistema geopolitico nuovo, fluido e inquietante. Cina, Russia, Iran, Corea del Nord costituiscono un nucleo centrale.** Attorno, una rete variabile di attori che convergono su un obiettivo minimo: ridurre la centralità americana, testare i limiti occidentali, proteggere i corridoi energetici eurasiatici. **Non è un'alleanza formale. È una convergenza di interessi, ed è ancora più difficile da contrastare** perché non ha bisogno di essere dichiarata ed è mutevole nella composizione. In questo contesto, gli Stati Uniti non perdono solo potenza. Perdono la cosa più preziosa: la reputazione. E senza reputazione, anche la forza militare e finanziaria diventa meno efficace. Perché **il potere, prima ancora che esercitato, deve essere creduto.** E oggi sempre meno attori sono disposti a farlo senza una risata trattenuta.

4

Francesco Ninfolle – Si allontana l'aumento dei tassi della Bce. Lo spread Btp-Bund torna giù - Milano Finanza

4



Una tregua duratura in Medio Oriente avrebbe conseguenze di rilievo per la Bce. La flessione dei prezzi dell'energia ridurrebbe le pressioni inflazionistiche e attenuerebbe la necessità di rialzi dei tassi. **Ieri i mercati hanno aggiornato le attese in questa direzione:** gli operatori scontavano una stretta nella riunione del 30 aprile con una probabilità del 25% (dal 60% dei giorni scorsi), con un totale di due aumenti dei tassi quest'anno (erano tre prima della tregua). Anche i tassi dei titoli di Stato sono precipitati ieri, come conseguenza delle previsioni di una minore inflazione energetica e minori rialzi Bce: i rendimenti dei bond italiani a due anni sono scesi di 28 punti base al 2,68%, quelli dei titoli decennali di 27 punti base al 3,7%. **La presidente Bce Christine Lagarde ha definito nei giorni scorsi le modalità di reazione** della banca centrale in base alla guerra: Francoforte non si muoverebbe in caso di shock dell'energia lieve e di breve durata, mentre potrebbe decidere un aggiustamento «misurato» della politica monetaria *in caso di superamento del 2% di inflazione* «ampio anche se non troppo persistente». A marzo il carovita nell'Eurozona è salito al 2,5% dall' 1,9% di febbraio, a dimostrazione della rapidità di trasmissione dello shock energetico. **Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta** ha ricordato nei giorni scorsi che *«anche ipotizzando una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno alla normalità produttiva sarebbe lento: ai tempi tecnici necessari per il ripristino della capacità estrattiva si aggiungerebbero quelli per la riattivazione dell'intera filiera energetica»*. C'è inoltre una forte incertezza sulla resistenza della tregua e sui meccanismi che saranno definiti riguardo al passaggio delle navi dallo stretto di Hormuz. I prezzi di petrolio e gas sono in parte risaliti ieri in serata, in seguito al nuovo stop iraniano alle petroliere dopo gli attacchi di Israele in Libano. **Gli scenari più negativi elaborati da Bce e Bankitalia sarebbero comunque lontani** con le quotazioni di ieri, ovvero con il petrolio a 94 dollari al barile e 7 gas a 45 euro al megawattora. Questi valori si sono avvicinati invece alle stime di base di Francoforte per l'Eurozona (81 dollari per il petrolio e 46 euro per il gas in media quest'anno) e di Via Nazionale per l'Italia (90 dollari e 51 euro in media quest'anno). **Nello scenario di base la Bce vede l'inflazione al 2,6%** nell'area euro nel 2026 con crescita dello 0,9%. Le proiezioni di base sul carovita per quest'anno sono state alzate a marzo in modo significativo rispetto a dicembre (quando erano all'1,9%): segno che **comunque il conflitto ha avuto un impatto rilevante per l'economia dell'Eurozona**. *«Affinché i prezzi si stabilizzino a livelli più bassi, i flussi di petrolio e gas attraverso lo Stretto devono riprendere, cosa che rimane ancora incerta»*, ha osservato Hsbc. *«Inoltre le economie europee stanno iniziando solo ora a sentire le conseguenze delle ultime sei settimane di conflitto»*. Ubs prevede due rialzi dello 0,25% ciascuno a giugno e settembre: in tal caso tassi salirebbero al 2,5% dall'attuale 2%. Ieri intanto **il Fmi in un'anticipazione del World Economic Outlook** ha sottolineato che i conflitti generano *«perdite di produzione ingenti e persistenti nelle economie in cui si svolgono i combattimenti, oltre a ripercussioni non trascurabili su altri Paesi. Tali perdite superano quelle associate alle crisi finanziarie o alle gravi catastrofi naturali e danno origine a difficili compromessi macroeconomici tra i settori monetario, fiscale ed estero, oltre a lasciare cicatrici durature»*. **La ripresa economica dopo una guerra, ha aggiunto il Fondo Monetario Internazionale, è «lenta e irregolare e dipende in modo determinante dalla durata della pace. Quando la pace resiste, il prodotto si riprende ma spesso rimane modesto rispetto alle perdite subite in tempo di guerra»**.



C'è anche un sottinteso italiano, nelle elezioni in Ungheria di domenica prossima. **Diranno non solo se la «democrazia illiberale» teorizzata da Viktor Orbán sopravviverà** dopo sedici annidi potere crescente. Faranno capire anche **se la nazione più filorusa dell'Unione Europea tornerà nell'alveo delle istituzioni di Bruxelles**, o resterà isolata. E, più in generale, **se il sovranismo in salsa magiara potrà rimanere la sponda della destra europea, quasi un modello**, o segnerà l'inizio di una crisi. Quel voto sarà osservato con particolare attenzione anche dal governo italiano. Non c'è solo il capo della Lega e vicepremier **Matteo Salvini a fare apertamente il tifo per Orbán**, col quale ha fondato il gruppo dei Patrioti per l'Europa, filo Putin e appoggiati dal trumpismo. **La stessa premier Giorgia Meloni bilancia un europeismo pro Ucraina tenuto fermo con coerenza** in questi tre anni e mezzo, con una simpatia dichiarata più volte verso il presidente ungherese: una contraddizione che le viene rimproverata dalle opposizioni. Quel piccolo Stato è diventato, infatti, l'emblema della tenaglia russo-americana contro l'unità europea. L'ingerenza nella campagna elettorale registratasi con la visita del vicepresidente Usa, **James David Vance, che ha insultato l'Europa** e chiesto di votare contro l'Ue, è l'ennesima conferma. L'altra, più inquietante, è legata alla presenza di agenti dei servizi segreti russi a Budapest, per influenzare le votazioni e inserire massicce dosi di disinformazione contro un'opposizione data in netto vantaggio. **Il contraccollo si avrà comunque, che il partito di Orbán vinca o perda**. Nel primo caso, si rafforzerà un asse Usa-Russia con un'avanguardia ostile all'Ue sul fianco orientale, destinata a accentuare la torsione a destra dei governi continentali. **Ufficializzerebbe l'esistenza di un'opinione pubblica sempre più tiepida nel sostegno a Kiev** contro l'aggressione di Vladimir Putin. E potrebbe piegare in parte anche l'agenda dell'esecutivo di Giorgia Meloni, schierata contro l'estremismo filoruso. **La vittoria delle opposizioni a Orbán farebbe invece registrare una battuta d'arresto del sovranismo** e archiviare una fase. In questo caso, sarebbe necessario misurare le reazioni: non tanto di opposizioni che in Italia sfrutterebbero quel risultato solo per accentuare l'attacco contro il governo sconfitto nel referendum sulla Giustizia. Il tema sarà piuttosto come Meloni e gli alleati *«leggeranno»* quei risultati a un anno dalle elezioni in Italia. **È prevedibile che in entrambi i casi ci sarà un aggiustamento della strategia**. E forse qualche indicazione arriverà già da quanto dirà oggi la premier in Parlamento. Prescindere dalle dinamiche europee è impossibile: che piacciono o no.

6

Mario Baldassarri – Stagflazione e responsabilità condivisa: ora riscopriamo la lezione di Tarantelli - Il Giornale

Nel 1973, la guerra del Kippur scatenò la prima crisi del petrolio. Da allora abbiamo tutti imparato una parola nuova: **la stagflazione**, cioè un aumento dell'inflazione con una contemporanea stagnazione della crescita, se non una vera e propria recessione. Abbiamo anche capito che la stagflazione rende quasi controproducenti i due strumenti tradizionali della politica economica: la politica di bilancio in deficit mirante a sostenere la crescita rischia di alimentare ulteriore inflazione e la politica monetaria che dovrebbe combattere l'inflazione può farlo solo se aggrava la recessione. **Risultato: più inflazione e meno crescita**. Tutti gli economisti si mossero allora alla ricerca di una terza gamba della politica economica. **Negli anni Ottanta Ezio Tarantelli propose la concertazione tra parti sociali e governo** proprio come strumento in grado di frenare l'inflazione e aumentare la crescita e l'occupazione. **Negli anni Novanta il governo Ciampi tentò di applicarla con qualche successo**. Poi niente. Sono passati quarantuno anni da quando **le BR uccisero Ezio Tarantelli** e proprio adesso ci



troviamo di fronte ad una nuova stagflazione. Questa volta però non dobbiamo inventarci una terza gamba della politica economica. C'è già (...) **un Patto Sociale tra forze sindacali e imprenditoriali e tra le forze politiche, governo ed opposizione**, potrebbe essere il passaggio stretto per evitare di affrontare la stagflazione che ci attende con la politica monetaria della BCE che già annuncia di aumentare i tassi di interesse, frenando ulteriormente la crescita e con la Commissione Europea che ha già risposto picche al nostro ministro dell'Economia che, giustamente, ha sollevato il problema di una qualche flessibilità nel valutare l'andamento del deficit pubblico alla luce di tutto il cataclisma che ci sta investendo. **La BCE annuncia gli aumenti perché vuole agire sulle aspettative di inflazione crescente**. Deve però sapere che nell'immediato agisce frenando consumi ed investimenti, spingendoci quindi verso la recessione. **La Commissione ha detto il suo NO dicendo che di flessibilità se ne potrà parlare solo quando saremo in una profonda recessione**. Qui si raggiunge il paradosso. Una contenuta flessibilità sul deficit non serve quando siamo già in una profonda recessione. Al contrario **serve per evitare di andare in recessione**. Ricordare Ezio Tarantelli a quarant'anni dalla sua scomparsa non significa allora celebrare la mente di un raffinato analista dell'economia e della società. **Significa invece usare la sua terza gamba della politica economica per sminare**, almeno in parte, **il cul de sac nel quale ci potrebbero spingere la BCE e la Commissione Europea**. Non si tratta allora di memoria storica, ma di attualità politica. **Il richiamo ad Ezio Tarantelli serve infatti a indicare una strada concreta**: affrontare insieme bassi salari, lavoro povero e politiche dei redditi, provando a **restituire competitività al sistema**. In questa lettura, la vera sfida per tutti non è limitarsi a fronteggiare l'emergenza, ma cogliere l'occasione per riaprire una stagione di responsabilità condivisa.

7

Ivana Pais – Dopo il green e il social washing, benvenuti nell'era dell'AI washing – Vita

Dopo il green washing e il social washing, ora è il turno dell'AI washing. Come nei casi precedenti, non si tratta necessariamente di affermazioni false, ma di una costruzione comunicativa che enfatizza alcuni aspetti e ne lascia in secondo piano altri. L'AI washing è **la tendenza delle aziende a esagerare il ruolo dell'AI per apparire più innovative** e avanzate di quanto siano davvero. Negli ultimi anni sono emersi numerosi casi in cui servizi presentati come basati su sofisticati algoritmi si sono rivelati sostenuti da lavoro umano invisibile, spesso svolto in Paesi a basso costo del lavoro. È successo nella moderazione dei contenuti sui social, **nella classificazione dei dati per addestrare gli algoritmi**, fino ai servizi di "assistenti intelligenti" che, dietro l'interfaccia apparentemente automatizzata, nascondono operatori umani. Negli ultimi mesi, però, **il fenomeno ha assunto una forma più sottile e problematica**. Si ricorre a una narrazione dell'AI che non corrisponde alla realtà non solo per finalità di marketing, ma anche per giustificare decisioni aziendali controverse. **Diverse imprese hanno annunciato licenziamenti indicando nell'introduzione dell'intelligenza artificiale la principale motivazione**. Analisi indipendenti hanno poi mostrato che le cause principali erano altre, come **la necessità di tagliare i costi o le sovra-assunzioni degli anni precedenti**. In questi casi, l'AI diventa una costruzione narrativa funzionale. È la tendenza delle aziende a esagerare il ruolo dell'AI per apparire più innovative e avanzate di quanto lo siano davvero. Ma c'è chi si spinge oltre, **giustificando licenziamenti sulla base di fantomatici algoritmi, senza basi di realtà a rendere i tagli più accettabili e coerenti** con un posizionamento innovativo, anche agli occhi degli investitori. Il riferimento all'intelligenza artificiale viene utilizzato come segnale di efficienza e modernizzazione, capace di assicurare i mercati anche quando le motivazioni sono

7



prevalentemente economiche. Si tratta spesso di una giustificazione a posteriori, in cui **decisioni già prese vengono reinterprete alla luce della nuova narrativa sull'intelligenza artificiale**. Il risultato è una duplice distorsione: da un lato si alimenta l'illusione di un'automazione già compiuta, dall'altro **si offuscano le reali difficoltà economiche e organizzative**. Come nelle altre forme di washing, la questione non riguarda solo la comunicazione, ma **la trasparenza e la responsabilità d'impresa nel rapporto con i dipendenti e con gli stakeholder esterni**.

8

Giovanni Negri – Caporalato possibile anche nei servizi. Decisiva la manualità– Il Sole 24 Ore

Il reato di caporalato è possibile anche nel settore dei servizi, non solo nell'industria o in agricoltura. A condizione che della mansione sia parte una componente manuale. **Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza n.12685** della Quarta sezione penale che ha affermato la possibilità di contestare l'articolo 603 bis del Codice penale anche quando i lavoratori interessati sono **gli addetti al servizio carburanti in un distributore, chi cioè si occupa concretamente della vendita al dettaglio** e della materiale erogazione del combustibile. La norma del Codice fa riferimento alla nozione di manodopera, concetto da approfondire, afferma la Cassazione, soprattutto alla luce del precedente del 2024 della medesima Corte (sentenza n.43662), che ha escluso il caporalato per la condotta del presidente del consiglio di amministrazione di una cooperativa attiva nel settore dell'istruzione secondaria che, approfittando del loro stato di bisogno, **costringeva i docenti a restituire la retribuzione ricevuta o a lavorare sottopagati**. La sentenza allora sottolinea come, **malgrado la norma sia nata per fronteggiare fenomeni che nella loro casistica giudiziaria riguardano per lo più i settori agricolo e industriale**, la sua collocazione all'interno del Codice penale ed il fatto che il legislatore si sia limitato nel dato normativo ad utilizzare il termine di «manodopera», senza delimitarne l'applicazione a settori non individuati, non impedisce la possibilità, senza operare alcuna analogia, vietata nel contesto del diritto penale, che **la disposizione possa trovare applicazione anche in settori come quelli del terziario e, più in generale, della prestazione di servizi**. L'ambito applicativo, infatti, va individuato con riferimento al concetto di manodopera con cui, nell'accezione comune, s'intende quel complesso di **persone che compiono un lavoro subordinato con mansioni prevalentemente manuali**. La Corte afferma così questo principio: *«in tema di delitti contro la persona, il disposto dell'articolo 603 bis, comma 1, n. 2, Codice penale trova applicazione, per la collocazione della norma e per il dato semantico del termine manodopera, in tutti casi di utilizzazione, assunzione o impiego di prestatori d'opera che, indipendentemente dall'ambito economico (e quindi anche nel cosiddetto terziario, ovvero in quell'ambito economico che eroga servizi anziché produrre beni materiali) svolgano un'attività di lavoro subordinato prevalentemente manuale»*. **Sì allora all'applicazione del reato con riferimento come gli addetti a un distributore di carburante** perchè si tratta di lavoratori subordinati con mansioni soprattutto manuali.

9

Eleonora Tiribocchi – Carceri sempre più affollate. Servono misure alternative ma l'Italia è ancora in ritardo - Il Riformista

Le carceri Italiane ospitano più di 60mila detenuti a fronte di una capienza di circa 46mila unità, con **un tasso di sovraffollamento del 138,5% e 72 Istituti oltre il 150% di capienza**. Uno

8



scenario di affaticamento strutturale e sistemico **che mina il bisogno di sicurezza della collettività**, che dovrebbe esprimersi proprio nella detenzione prolungata, poiché il sovraffollamento erode la funzione deterrente della pena, riducendo l'accesso ai programmi rieducativi e aumentando i tassi di recidiva. Mantenere in detenzione soggetti per i quali la legge prevede misure alternative produce un paradosso: **consuma le scarse risorse disponibili senza generare sicurezza aggiuntiva**. L'affidamento in prova al servizio sociale, previsto dall'articolo 47 comma 3-bis dell'ordinamento penitenziario quando il residuo di pena non supera i quattro anni, è **uno strumento ordinario, fondato sul principio costituzionale della funzione rieducativa della pena**, con tassi di recidiva sistematicamente inferiori rispetto alla detenzione ordinaria. Applicarlo nei casi previsti dalla legge, **indipendentemente dalla notorietà del condannato**, è esattamente ciò che consente al sistema di funzionare come previsto dalla Costituzione e di produrre sicurezza reale nel lungo periodo. **Pene esemplari e casi mediatici: quando la visibilità distorce l'applicazione della legge**. La pressione che i casi penali ad alta visibilità mediatica esercitano sul sistema è un fenomeno documentato e strutturale. Quando una vicenda giudiziaria entra nella quotidianità del dibattito pubblico, si genera un'aspettativa implicita che la risposta Istituzionale sia proporzionata all'indignazione collettiva, indipendentemente da quanto prevede la legge. **Il risultato è un'applicazione diseguale degli strumenti previsti dall'ordinamento**. Il caso Genovese è uno degli esempi più recenti di questo meccanismo. Scontate le condanne per i reati più gravi in regime detentivo, Alberto Genovese si trova un residuo di 12 mesi per un periodo che ricade pienamente nell'ambito di applicazione dell'art. 47 comma 3-bis. **Un'applicazione che, tuttavia, è percepita come un privilegio**, come in altri casi in cui sono coinvolte personalità finite al centro del grande dibattito pubblico. Le misure alternative non sono concessioni discrezionali né premi reputazionali. **Sono strumenti previsti dalla legge per rendere la pena coerente con la sua funzione costituzionale**, soprattutto quando si entra nella fase finale del percorso sanzionatorio. Mettere in discussione la loro applicazione non sulla base di requisiti giuridici, ma sull'intensità dell'attenzione mediatica, significa **introdurre un criterio estraneo al diritto**. In un sistema già gravato dal sovraffollamento e dalla necessità di gestire in modo efficiente le risorse penitenziarie, trasformare una norma ordinaria in un caso simbolico rischia di indebolire la coerenza dell'intero Impianto. **La questione non è se una persona "meriti" un trattamento particolare, ma se le regole debbano valere allo stesso modo per tutti**, anche quando il nome coinvolto suscita reazioni emotive più forti. L'Italia e le misure alternative: un ritardo strutturale con costi documentati **I dati sul rapporto tra detenzione ordinaria e misure alternative restituiscono un quadro chiaro**. Il tasso di recidiva per chi sconta la pena in carcere in Italia è del 68,45%; per chi accede a misure alternative scende al 19%. Una differenza che la ricerca penologica attribuisce, almeno in parte, alla possibilità di mantenere legami sociali, lavorativi e familiari durante l'esecuzione della pena. Tuttavia, secondo i dati SPACE II 2024 del Consiglio d'Europa, **l'Italia ricorre all'uso di misure alternative in misura inferiore** rispetto a Francia (279,9), Inghilterra e Galles (272,3) e Belgio. Uno scarto che, in **un sistema già al limite della capienza**, ha un costo reale in termini di recidiva, di **risorse sottratte ai programmi rieducativi, di opportunità di reinserimento mancate**.

A cura di Alessandro Vaccari